

## COMUNITÀ

## L'analisi

## Alla ricerca del centro perduto

Michele  
Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

Non è facile capire cosa si propongano: uno dei più autorevoli, trasferitosi in Italia da Strasburgo per dirigere l'operazione, ha detto che il centro vuole opporsi al «dirigismo» e allo «statalismo» della sinistra, cioè - se capisco bene - alla «pianificazione» di tipo sovietico, su cui anche da noi ci fu un interessante dibattito, ma negli anni Trenta, specialmente tra i teorici del corporativismo.

Uno che li conosce bene, perché li ha lungamente frequentati, ha detto che quello che si propongono è una «caricatura» della Dc: espressione un po' pesante alla quale la nostra «civiltà della conversazione» - adusa a un lessico sobrio e misurato - non è abituata; ma in questo caso efficace e opportuna.

Se si scava negli archivi della Repubblica, si vede infatti che un partito con questo nome è esistito, ma in un contesto del tutto diverso: era diretto da uomini formati nelle file dell'antifascismo; aveva forti radici confessionali, pur essendo laico; si opponeva frontalmente al comunismo; agiva in una situazione internazionale divisa in blocchi, nella quale l'Italia era una importante marca di frontiera; aveva forti connotati sociali, come appare dai documenti conservati negli archivi.

Fra i «giovani» che vogliono formare il nuovo partito del centro molti, invece, provengono direttamente dalla destra fascista; il cattolicesimo oggi non svolge più il ruolo politico che ha avuto una volta; il comunismo è finito; la situazione internazionale è cambiata dalle fondamenta; l'Italia non ha più alcun ruolo da svolgere come zona di confine tra oriente e occidente. E, infine, i promotori del nuovo partito di centro non mostrano alcuna particolare sensibilità sociale: se incontrassero uno come La Pira, singolare e stravagante esponente di quel vecchio partito (così risulta dagli archivi) lo tratterebbero come un pazzo, un appestato. Chi è costui, che vuole? Salvare una fabbrica? Il Nuovo Pignone, ma che roba è? Il novecento è finito; la classe operaia non c'è più; spazio ai giovani...

Il nuovo centro non è perciò una caricatura della Dc, è veramente una cosa inedita, originale. Bisognerebbe perciò capire cosa è e se può servire all'Italia, ma va fatta una osservazione preliminare: se si consulta l'archivio, specie i faldoni più recenti, si vede che qualche tentativo dello stesso tipo è stato già fatto, e senza grandi risultati: quando formazioni del centro si sono presentate alle elezioni, sono andate, certo, oltre percentuali da «prefisso telefonico», ma non hanno mai raggiunto le due cifre: 4, 5, 6 per cento. Né il destino cinico e baro si è placato quando dall'Olimpo è sceso direttamente Zeus per generare la «renovatio»: hanno continuato ad ansimare, senza mai riuscire a correre come dovrebbe fare, non dico Mercurio, ma almeno il «padre degli dei»...

Come e perché è accaduto questo fatto, che non consente di pronosticare un esito positivo al novissimo centro al quale lavorano questi juniores? Perché l'Italia è un Paese singolare: è certamente, nelle viscere, moderato per una lunga storia; ma è prontissimo, se viene adeguatamente aizzato e «vincolato», a spostarsi a destra, anche su posizioni «estreme». Come risulta dagli archivi, nell'Italia non è mai esistito un partito mo-

...

**Non è facile capire cosa si propongano. Opporsi al «dirigismo» e allo «statalismo» della sinistra?**

derato di massa. Con una sola, grande, eccezione; ma la Dc fin dal nome evocava la sua matrice confessionale, ed era soprattutto questo predicato - l'essere cattolico, in stretto rapporto con la gerarchia - che consentiva alle «differenze» sociali, politiche, culturali di conciliarsi in un centro che, proprio per questa sua natura, era disponibile ad aprirsi sia a destra che a sinistra.

Quando però la matrice cattolica - e l'interclassismo che ne scaturiva -, per una serie di motivi si sono frantumati, le «differenze» sono prevalse sull'«unità» e il centro si è dissolto, esplodendo in varie direzioni, come è avvenuto negli ultimi vent'anni. E che le cose stiano così, sul piano storico, è confermato dal fatto che nel campo «laico» non è mai esistita una «terza forza» di grande peso, nonostante la presenza di figure importanti come La Malfa o Visentini: è sempre rimasta, inesorabilmente, minoritaria. Certo, il Pri è stato un «piccolo partito di massa», come disse una volta un grande dinosauro; ma, appunto, piccolo. Questa è stata la storia e, come direbbe Croce, «non c'è che fare»; la storia è però *magistra vitae*: in Italia un grande Centro che governi il Paese, oggi, non ha futuro, prospettive. Ne mancano tutte le condizioni. Prima o dopo, se ne convinceranno anche i «giovani» talenti che si stanno buttando in modo impetuoso in questa avventura, nonostante le dure repliche della storia.

Ma il destino del centro nel nostro Paese svela un curioso paradosso su cui meriterebbe riflettere: pur essendo moderata, l'Italia tende, sul piano politico, alla polarizzazione, a meno che non intervengano, come avvenne nel caso della Dc, motivi ultra-politici che spingano verso la «sintesi» dello stesso centro. Ma è una «sintesi» che si spezza quando intervengono, come è accaduto da noi, processi di «secolarizzazione» che travolgono e distruggono gli involucri ideologici: allora prevalgono e si impongono l'esperienza e l'ideologia delle «cento città». Tutti fenomeni che vengono da lontano - addirittura dal Medio Evo, dal Rinascimento - e che la crisi ha potenziato, generando e inaspando rotture, frantumazioni. Varrebbe la pena di fare, in profondità, una riflessione sulla «identità» italiana, anche per comprendere il destino della sinistra e come essa, in questa situazione, possa riuscire a costruire visioni generali e condivise, senza cui non può esserci futuro: il nostro Paese, oggi più che mai, è uno strano animale. Una sorta di iroccervo.

...

**Un curioso paradosso: pur essendo moderata l'Italia sul piano politico tende alla polarizzazione**

## Maramotti



## L'intervento

## Meno personalismi il Pd deve aderire al Pse

Pietro  
FolenaFranco  
Lotito

**AVEVAMO AUSPICATO, COL NOSTRO LABORATORIO POLITICO PER LA SINISTRA, ED INSIEME AD ALTRI COME VANNINO CHITI, Cesare Damiano, Mimmo Lucà, che questo Congresso del Partito democratico potesse essere aperto, non irregimentato, preceduto da una prima fase che, in modo suggestivo, avevamo chiamato «costituente delle idee». Così non è stato: e non ci riferiamo tanto alla seconda fase del Congresso, quella del confronto fra i candidati alla segreteria nazionale del Pd che, dopo un primo voto nei**

circoli a novembre si concluderà col voto «popolare» delle primarie l'8 dicembre. Quanto alla prima fase in cui, con lo stesso meccanismo correntizio e subcorrentizio, i candidati segretari nei circoli, e così quelli provinciali, trascineranno, in una sorta di porcellum interno, gli eletti nei direttivi e nelle assemblee provinciali. Chi non dichiara preventivamente la propria fedeltà ad un candidato non ha diritto di cittadinanza, pur essendo iscritto al Pd.

Per questa ragione vorremmo suggerire che dai circoli vengano nei congressi dei prossimi giorni, attraverso ordini del giorno, due idee semplici e chiare, da portare alla nuova Assemblea Nazionale e tali da vincolare il nuovo segretario. La prima è, come primo atto, quella di riscrivere lo statuto del Pd, per farne un partito davvero aperto, «sociale», amico, contro questa proliferazione personalistica; la seconda è quella di chiedere l'adesione, senza se e senza ma, al Partito del socialismo europeo, portandovi tutta l'originalità dell'identità dei democratici italiani.

Si può provare a «costituire» nel Pd queste due semplici e forti idee? Ci daremo da fare in questo senso.

## Il commento

## Il caso Telecom insegna: meglio nazionalizzare

Giovanna  
De Minico  
Docente di Diritto  
Costituzionale

**LA VICENDA TELECOM È L'OCCASIONE DI SAGGIARE ALCUNI LUOGHI COMUNI NEL PENSIERO DI MOLTI ASPIRANTI RIFORMATORI DELLA COSTITUZIONE.** È diffusa l'idea che sia necessario rafforzare l'esecutivo e in specie il premier, e può ben essere vero che nella concreta esperienza politica e istituzionale il governo sia debole, ma per motivi strutturali estranei al rapporto col parlamento. Questioni decisive per la vita del Paese sfuggono in tutto o in parte alle scelte di indirizzo politico: l'Europa, le regioni, le autorità indipendenti, liberalizzazioni e privatizzazioni. Di tale ultimo caso vediamo un esempio con la Telecom.

La principale azienda italiana delle telecomunicazioni, costretta da pesanti sofferenze economiche a battere cassa, ha abbandonato l'ipotesi dello scorporo, ossia della vendita della rete a una società da lei indipendente, per accedere alla vendita per Opa della quasi totalità del capitale alla sua socia, la spagnola Telefonica. Per un giurista, tre domande sugli effetti dell'operazione. Governerà all'equidistribuzione degli operatori diversi dalla Telecom nell'accesso alla sua rete fissa, divenuta di proprietà spagnola? Governerà agli interessi strategici nazionali? Governerà a restituire al governo leve di intervento nell'economia?

Partiamo dalla prima. L'effetto della vendita a un acquirente che, al pari della Telecom, è anche un fornitore dei servizi di comunicazione, non rompe la coincidenza nello stesso soggetto del titolare della rete con il prestatore dei servizi. Prima della vendita, sul mercato delle Tlc c'era un

...

**Invece di vendere agli spagnoli si poteva aprire all'azionariato diffuso dei risparmiatori**

operatore verticalmente integrato. Dopo, continuerà a esservi, solo di nazionalità diversa dal campione nazionale. Rimarranno senza risposta i dubbi di una assenza di competizione sulla rete e di un genetico conflitto d'interessi.

Quanto al secondo interrogativo, l'operazione obbedisce a un progetto strategico nazionale, dove però il beneficiario è la Spagna, non più l'Italia. Conseguenza, questa, inevitabile dell'aver consegnato la nostra rete nelle mani di un altro Stato, che prevedibilmente la userà per giocare la sua partita politica ed economica: marginalizzare Telecom entro i confini italiani, impedirle l'espansione sui mercati sudamericani e astenersi dall'investire nelle reti in fibra, negando alle future generazioni italiane un diritto davvero paritario al progresso.

Quanto alla terza domanda, l'operazione non va nella direzione di restituire al governo strumenti efficaci di indirizzo politico, nonostante la rete sia un asset strategico, da cui dipende la competitività del sistema-Paese oltre che l'indipendenza dell'informazione e altri cruciali interessi pubblici. Né varrebbe come misura compensativa ricorrere al golden power (D.L. 21/2012, conv. in L. 56/2012). Tale istituto, infatti, conta più vizi che virtù: poteri speciali attivabili dal governo in condizioni eccezionali; interventi d'imperio solo in via di recupero; eterodirezione dell'impresa strategica subordinata di fatto alla volontaria esecuzione da parte dell'obbligato del divieto impostogli o dell'obbligo positivo prescrittogli, come specificato nello schema di regolamento (approvato il 9 ottobre dal Consiglio dei ministri iter in corso).

Ma come possiamo pensare che gli spagnoli prima ci salvino e poi lascino al governo italiano scelte decisive nella strategia di un'azienda, che di italiano avrà solo il nome? E come potremmo contentarci di una tutela giuridica di interessi cruciali affidata in ultima analisi a rimedi giurisdizionali difficili da praticare, lenti e incerti negli esiti?

Cosa fare? Rilancio un'idea da me sostenuta da tempo, e sulla quale si è svolto un vivace dibattito in Luiss il 17 ottobre (<http://www.fondazionebrunovisentini.eu/site/wp-content/uploads/2013/09/Invito-17-ottobre-2013-.pdf>): nazionalizzare il gestore della rete fissa con aperture a favore dell'azionariato diffuso dei risparmiatori e degli apporti in natura degli altri operatori. Una forma inedita di partenariato pubblico-privato, certa ed equilibrata nella fisionomia degli assetti societari, funzionale all'effettiva parità di accesso degli operatori terzi, parzialmente esonerata dal rispetto della normativa ex ante grazie all'equidistribuzione interna dei soci, capace anche di essere strumentale a una rinnovata presenza statale nell'economia. Se si vuole un esecutivo che abbia la vocazione a essere forte, bisognerà pur dargli armi perché lo sia davvero.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore: **Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 23 ottobre 2013  
è stata di 74.583 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:  
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: webssystem.ilsole24ore.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012